

I segreti della Sistina. Il messaggio proibito di Michelangelo, di Doliner e Blech



Scritto da Valentina Ierrobino

15 Ott, 2009 at 09:28 PM



Il libro pubblicato da Roy Doliner e Benjamin Blech è un libro affascinante e soprattutto aperto a molte riflessioni. L'aspetto che più colpisce, o comunque costringe a riflettere studiosi, ricercatori, o semplici appassionati d'arte, è la lettura decisamente nuova del capolavoro michelangiotesco. Dopo il restauro compiuto dal Prof. Colalucci credevamo di sapere tutto sulla Cappella Sistina, ogni particolare, ogni tratto, ogni pensiero del grande artista, eppure sembra che non sia così. I due studiosi propongono, con tesi che appaiono logiche e comprovate dall'analisi iconografica, una lettura innovativa che forse cattolici e occidentali non avrebbero potuto immaginare.

Così, Talmud alla mano, rileggono il significato della Cappella Sistina e del pensiero di Michelangelo con risultati davvero interessanti, perlomeno per rivedere daccapo la tradizionale lettura iconografica del capolavoro michelangiotesco. Già nell'introduzione al libro i due autori scrivono: *“Preparatevi a dimenticare tutto quello che credevate di sapere sulla Cappella Sistina e sui capolavori di Michelangelo. Proprio come la recente pulizia degli affreschi ha rimosso innumerevoli strati di sporcizia e oscurità accumulatisi nel corso dei secoli, questo libro cercherà di rimuovere secoli di pregiudizi, censura e ignoranza da uno dei tesori artistici più famosi e amati del mondo”* (p. 19).

Le novità iniziano dal principio del libro. E' un dato ben noto che fosse stata ideata sull'esempio del Tempio di Salomone, ma qui si aggiunge che la decorazione cosmatesca del pavimento della Cappella aveva la funzione di *“sussidio meditativo cabalistico, che in quanto tale rinvia, ancora una volta, ad antiche fonti ebraiche”* (p. 35). Gli studiosi spiegano che nelle tarsie policrome del pavimento sono racchiusi simboli mistici, *“come le sfere dell'Albero della Vita, le vie dell'anima, i quattro livelli dell'universo e i triangoli di Filone di Alessandria”*.

Michelangelo avrebbe appreso le nozioni del Midrash, cioè delle interpretazioni sulle storie, sulle leggende e sui commenti biblici, nell'erudito ambiente della corte fiorentina dei Medici, da illustri letterati come Marsilio Ficino e Pico della Mirandola (p. 99). L'ipotesi deriva dalla lettura del pannello sistino che ritrae *Il giardino dell'Eden*. E' noto a tutti che Adamo ed Eva tradiscono la fiducia di Dio mangiando un frutto dall'albero proibito, cioè una mela; acquisiscono così la consapevolezza della loro nudità e si coprono con una foglia di fico. Tutte le tradizioni raccontano questa storia, tranne quella ebraica, e c'è un interessante motivo. *“Secondo un principio mistico,*

Dio non ci sottopone mai un problema senza che Egli stesso non abbia già creato la soluzione dentro il problema stesso. Quando Adamo ed Eva commettono peccato [...] provano vergogna a causa della nuova coscienza della loro nudità. Secondo il racconto biblico, la soluzione immediata fu quella di coprirsi con foglie di fico e secondo il Midrash l'albero della conoscenza era un fico perché nella sua misericordia Dio aveva provveduto a rimediare alla conseguenza del peccato, unendo il rimedio allo stesso oggetto che l'aveva causato" (p. 100).

Michelangelo nel suo affresco ritrae in effetti (come possiamo appurare vedendo le immagini a colori presenti nel libro, in particolare la fig. 16) Adamo che coglie un fico ed Eva che riceve dal serpente-donna dei fichi. Inoltre l'albero è proprio un fico e non un melo, il tronco liscio e la forma delle foglie non lasciano ombra di dubbio.

Dunque il Prof. Doliner e il rabbino Blech, partendo da una fonte scritta, ritengono di poter dimostrare che Michelangelo aveva conoscenza della dottrina ebraica in contraddizione con il testo biblico. Ma le rivelazioni più sconcertanti che i due studiosi mettono a nudo riguarderebbero i gesti volgari dipinti da Michelangelo e indirizzati al pontefice, e la considerazione che, delle oltre trecento figure che compaiono nell'affresco, nessuna ha origini cristiane.

I due studiosi hanno dato un senso a particolari e dettagli non molto evidenti, come ad esempio il fatto che all'ingresso della Cappella Sistina, nel punto esatto sopra cui sedeva Giulio II, il sommo artista ha dipinto il profeta Zaccaria, uno dei meno noti. Perché dipingerlo nel posto in cui il papa voleva che fosse rappresentato Gesù? Innanzitutto perché Zaccaria ammonisce i sacerdoti corrotti del Secondo Tempio (p. 173); esorta gli ebrei a ricostruire Gerusalemme e il suo Tempio; avvisa il popolo d'Israele dei quattro regimi che li affliggeranno (p. 174); e infine perché ha la visione del candelabro a sette bracci, simbolo della confluenza di tutte le religioni in un'unica Luce comune, il vero messaggio celato da Michelangelo nella sua figura (pp. 175-176). Zaccaria inoltre ricorda nei tratti del viso la fisionomia di Giulio II, veste con abiti colore blu oltremare e oro, i colori dei Della Rovere (fig. 7). Ma l'aspetto che più colpisce in questa dettagliata analisi è che uno dei due angioletti dietro Zaccaria infila il pollice tra due dita nel cattivo gesto di "fare i fichi", oltraggio e derisione al papa! (pp. 177- 178).

Altro particolare notato e ampiamente spiegato dagli autori è il cerchietto giallo sul braccio sinistro di Aminadab, uno degli antenati di Cristo. Esso rappresenta "il marchio d'infamia che il Quarto Concilio Lateranense e l'Inquisizione avevano imposto agli ebrei d'Europa" (p. 200; fig. 8). E Aminadab in ebraico vuol dire proprio "della mia gente, un principe". Quindi Michelangelo evidenzerebbe nell'affresco commissionato da un capo cattolico il disprezzo per il popolo ebraico, da cui ha origine lo stesso Cristo.

Scheda tecnica

Roy Doliner e Benjamin Blech, *I segreti della Sistina. Il messaggio proibito di Michelangelo*, RIZZOLI, Milano, 2008, 397 pagg., € 22,00, ISBN 978-88-17-02490-7

[Chiudi finestra](#)